

Spaccio davanti alla scuola, sei in cella

Droga h 24, con turni di rotazione del personale addetto alla vendita che garantiva una copertura totale del servizio. Dalla mattina alla sera, le dosi di hashish, marijuana e cocaina passavano di mano in mano, proprio davanti alla scuola dell'infanzia, elementare e media «Impastato Manzoni» alla Noce. Spaccio alla luce del sole, mentre suonavano le campanelle di entrata e uscita per la flotta di alunni attesi fuori dai genitori. Che si accorgevano di quel «mondo» parallelo che girava attorno ai propri figli. Sei giovani presunti pusher che avrebbero gestito la rete sono finiti in carcere dopo l'operazione degli agenti del commissariato Zisa.

Si tratta di Giuseppe Velia, 29 anni (era già detenuto), Gioacchino Terzo, di 26, Vittorio Lo Verde, 27 anni, Antonino Messina e Salvatore Puleo, di 21 anni ed il ventiduenne Alessio Filippone.

La banda era ben organizzata e agiva soprattutto in modo capillare nelle vie del quartiere vicine all'istituto comprensivo, che veniva pure «usato» come deposito di sostanze stupefacenti: i sei, per avere sempre approvvigionamento di droga e venire incontro alle esigenze dei clienti, avrebbero infatti nascosto bustine e dosi nelle aiuole di pertinenza della scuola. Ma, precisano gli investigatori, la droga non veniva spacciata agli studenti. Le perquisizioni della polizia sono state effettuate ieri mattina, dopo una indagine, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia, durata tre anni. Gli scambi sarebbero iniziati nel giugno del 2017 e sarebbero proseguiti, con intervalli di tempo, fino a febbraio del 2020, prima dello scoppio della pandemia da Covid 19 e delle prime restrizioni.

Gli arrestati sono accusati a vario titolo, di detenzione ai fini di spaccio e spaccio di sostanze stupefacenti del tipo marijuana, hashish e cocaina, in concorso tra loro ed in quanto componenti di un'associazione criminale. Altre quattro persone sono indagate a piede libero, abitano tutti tra la Zisa e Borgo Nuovo.

L'inchiesta è scaturita dalle numerosissime segnalazioni anonime che convergevano e disegnavano lo stesso quadro finale nel quale si muoveva l'organizzazione criminale.

Le stradine della Zisa, ma in particolare nei pressi di via Crociferi dove c'è la sede dell'istituto comprensivo sarebbero state usate come «bancarelle» per una quotidiana e fiorente, a giudicare dal flusso di acquirenti, spaccio di sostanze stupefacenti. Una non stop, da veri stacanovisti: i giovani si davano il cambio, senza badare agli orari e soprattutto ignorando che a pochi metri dal loro commercio c'era l'ingresso della scuola.

I diversi episodi registrati dagli investigatori dopo intercettazioni telefoniche e ambientali avrebbero evidenziato la totale assenza di scrupoli dei sei rispetto

alla presenza in quelle stesse strade di alunni anche piccolissimi e genitori, che giornalmente li assistono nelle varie attività didattiche.

Le indagini hanno consentito di registrare numerosissime cessioni di stupefacenti che avvenivano in pieno giorno, attraverso contatti tra giovani che, quotidianamente, si davano appuntamento lungo il perimetro esterno dell'istituto scolastico.

Le intercettazioni telefoniche hanno invece permesso di tracciare il ruolo specifico e le mansioni di ognuno nel lucroso sodalizio. Intanto, la compravendita e le sue modalità: nelle conversazioni era utilizzato, naturalmente, un linguaggio criptico dove altre parole apparentemente «normali» erano invece riferite ai traffici di droga. Le indagini condotte hanno permesso anche di verificare come, nel corso del tempo, il giro di affari si fosse espanso sul territorio, guadagnando piazze in altre storiche vie del popolare quartiere.

Il fatto di poter contare su diversi pusher che effettuavano precisi turni di servizio in luoghi strategici, garantiva uno smercio altrettanto costante.

L'acquirente poteva così contare su una disponibilità senza orario di chiusura, dalla mattina alla notte.

Sono stati identificati numerosi clienti, spesso minorenni, poi segnalati alla prefettura come consumatori.

Ma nonostante i numerosi e frequenti interventi effettuati nella strade dove avveniva lo spaccio e i sequestri e gli arresti in flagranza di reato, gli indagati hanno proseguito la loro attività assoldando perfino nuove leve da inserire nell'azienda droga e Company.

Da una prima stima del volume d'affari, sembra che l'attività illecita nel corso degli anni abbia portato nelle casse del sodalizio ingenti guadagni, con anche cinquanta cessioni di droga al giorno. Ad aprile scorso gli agenti della squadra mobile avevano scoperto lo «strano» modo di spacciare ideato da una donna di 43 anni: dal balcone del terzo piano di una palazzina, come poi ricostruito dagli investigatori, la signora impartiva ordini per la vendita di crack a una minorenne che stava in strada e portava materialmente lo stupefacente ai clienti che arrivavano in auto. Il blitz dei poliziotti era scattato dopo la vendita all'autista di un furgone che si era fermato, come gli altri, in via Brigata Aosta, nel quartiere Montepellegrino. La pusher, in quel caso, era giovanissima: appena diciassette anni.